

ARCIDIOCESI DI NAPOLI

UFFICIO DI PASTORALE CARCERARIA

Via Santa Sofia,30 – 80138 NAPOLI

Progetto Pastorale

“La Famiglia a servizio delle Famiglie dei reclusi – 2° anno”

Diac. Mario Picone

Papa Benedetto XVI nell'esortazione Apostolica "Sacramentum Caritatis" sottolinea l'attenzione per i carcerati individuando nella visita a quanti sono detenuti come una delle opere di misericordia corporale. <Sperimentare la vicinanza della comunità ecclesiale, partecipare all'Eucaristia e ricevere la Santa Comunione in un periodo della vita così particolare e doloroso può sicuramente contribuire alla qualità del proprio cammino di fede e favorire il pieno recupero sociale della persona>.

“ ..ero carcerato e siete venuti a farmi visita ” (Mt 25,36)



PREMESSA

Il 31 dicembre 2013 si è concluso il primo anno del Progetto Pastorale “La Famiglia a Servizio delle Famiglie dei Reclusi” iniziato il 4 febbraio 2013 e vogliamo esprimere il nostro grazie a Sua Em.za Card. Crescenzo Sepe nostro Pastore attento e sensibile alla realtà carceraria, al Direttore della Pastorale Carceraria che ci ha sempre assicurato una guida sicura e un sano sostegno in questo cammino, e alla dott.ssa Masi – Direttrice del pad. Roma dove abbiamo operato – che prendendo a cuore questo progetto ha sempre assicurato la sua disponibilità ed apertura verso il bene del recluso, e ci ha invitato a continuare il cammino intrapreso con un nuovo progetto.

PROGETTO 2013 - RESOCONTO

Noi del Gruppo Famiglie “Tobia e Sara” della Comunità Parrocchiale dei Camaldoli, in particolare: diac. Mario Picone, Carmela Di Bari, Nicola Langione (autorizzati ad entrare in Carcere tutti i lunedì) e Giorgio Scognamiglio, Carolina Avolio, Giuseppe Tettine, Maria Marino (impegnati con le famiglie dei reclusi) con disposizione di servizio del 23.01.13 - della Direzione del carcere - ci sono stati affidati n. 12 reclusi e successivamente con disposizione del 16.10.13 e del 28.11.13 ci sono stati affidati altri, per un totale di 40 reclusi; in quanto arrivavano continuamente richieste di partecipazione a questo progetto, è pur vero che per alcuni voleva essere occasione di “due ore diverse” ma è anche vero che dopo

qualche incontro rinunciavano da soli in quanto non interessati all'INCONTRO e all'ASCOLTO.

In allegato il prospetto generale riepilogativo delle presenze dei partecipanti. Gli incontri tenuti da febbraio a dicembre sono stati 40 con una presenza di reclusi massimo di 12 e minimo di 3 (trasferiti, andati in comunità, usciti). Colloqui personali da loro richiesti, con lo scrivente, sono stati complessivamente 43 (problematiche personali di vita: paura, dubbi, la verità di Dio, l'affettività, il mondo del tossicodipendente); e sono state contattate 13 famiglie.

Negli incontri in gruppo abbiamo trattato, tra l'altro, seppur sommariamente, un cammino possibile di recupero dalla tossicodipendenza attraverso un percorso di crescita nella "comunità terapeutica"; infatti abbiamo invitato don Gigino Stradella il quale ha illustrato ai ragazzi il programma "Progetto Uomo" e la comunità La Tenda; e alcuni di loro hanno presentato domanda per essere accolti in comunità.

Analogo discorso, di possibilità di recupero del recluso, è stato fatto con le famiglie contattate.

PROGETTO 2014

Il gruppo Famiglie "Tobia e Sara" della Comunità Parrocchiale dei Camaldoli, grazie all'esperienza forte vissuta sente sempre più forte l'invito del nostro Pastore: *"...la caritas è uno dei settori di maggiore impatto sociale e rende credibile l'azione evangelizzatrice della Chiesa. Essa ci ricorda che solo una vita donata è pienamente riuscita, è vita divina. La Chiesa di Napoli è fortemente impegnata nell'accompagnamento di quanti vivono in condizioni di difficoltà e di bisogno. E' la scelta preferenziale dei poveri che vuole tradurre le opere di misericordia nello spirito delle Beatitudini e presentare il volto della Chiesa che non è solo dei poveri, ma anche con i poveri e per i poveri"* (Card. Sepe, lett. Past. Canta e Cammina).

Accogliendo anche l'invito della dott.ssa Masi a dare continuità al cammino già iniziato, noi con un bagaglio spirituale proprio della famiglia e con l'esperienza acquisita, sentiamo sempre più forte l'esigenza di affiancare la pastorale carceraria alla pastorale familiare, e di inserire la pastorale familiare nella pastorale carceraria; perché solo la famiglia può comprendere i problemi e le difficoltà di un'altra famiglia segnata dal dolore, infatti, in questo contesto, è di vitale importanza la famiglia perché è la famiglia che vive questo dramma.

Proponiamo come gruppo famiglie della Pastorale Carceraria di continuare questo cammino, nel padiglione Roma, con un progetto più mirato cioè proporre ai reclusi incontri propedeutici a qualche risoluzione personale, di seguito schematicamente l'idea di progetto:

- Destinatari i tossicodipendenti che hanno volontà di andare - in alternativa al carcere - in una comunità terapeutica di recupero;
- Corso della durata di sei mesi, due in un anno;
- Il gruppo formato da massimo 12 reclusi;
- Incontro settimanale dalle ore 16 alle ore 18;
- Incontri personali a richiesta del recluso e secondo le autorizzazioni del carcere;

- A fine corso vivere una giornata comunitaria reclusi e volontari - Celebrazione S.Messa e momento di fraternità insieme (pranzo).
- Assistenti Volontari, accesso in carcere:
primo corso: diac. Mario Picone e Carmela Di Bari; Nicola Langione; Giorgio Scognamiglio e Carla Avolio;
secondo corso: diac. Mario Picone e Carmela Di Bari; Nicola Langione; Giuseppe Tettine e Maria Marino.
 Ciò per avere un'alternanza nel contatto con le famiglie dei reclusi.

(diac. Picone, sig.ra Di Bari e sig. Langione già autorizzati ad entrare in carcere nel 2013)

CONCLUSIONI

E' nostra ferma idea che il tossicodipendente attraverso la comunità terapeutica può riprendere il cammino della vita; una strada proponibile è affidarsi, fidarsi e seguire il programma "Progetto Uomo".

Progetto Uomo - che sviluppa la comunità La Tenda a Napoli - non è una metodologia specifica o un credo filosofico né tanto meno una terapia, ma più semplicemente è l'insieme di principi e di valori che guidano l'azione di chi pone la persona umana al centro della storia, come protagonista affrancata da ogni schiavitù, tesa al rinnovamento, alla ricerca del bene, della libertà, della giustizia. È la valorizzazione della propria identità rispettando nello stesso tempo quella degli altri, valorizzando il dialogo e la cooperazione.

"Progetto Uomo" vuol dire "amare". Amare tutte le creature e il loro valore, senza giudicarle, ma rispettandole e aiutandole.

E' pacifico che i valori di vita del programma "Progetto Uomo" sono valori che ci richiamano ad una spiritualità cristiana, come non tenere conto che è Cristo stesso che chiama noi volontari e ci invia a toccare la carne debole di Cristo (cfr. Papa Francesco); proprio in questo spirito di carità sentiamo l'esigenza di vivere con i ragazzi anche momenti di spiritualità – rispettando la libertà di scelta del singolo – vivere il "giorno del Signore".

Per i tossicodipendenti è prevista la celebrazione della S.Messa il sabato con cadenza di quindici giorni; proponiamo per coloro che lo vorranno la celebrazione ogni settimana e laddove, per esigenze pastorali non è possibile la presenza del sacerdote, lo scrivente – diacono – è disponibile alla celebrazione della Parola e Comunione, in modo da garantire ai ragazzi del corso e a quanti vogliono partecipare la condivisione della Parola e di ricevere il Corpo del Signore.

Oggi sentiamo questa esigenza, in quanto famiglie cristiane che vivono la spiritualità sponsale e familiare e quindi in questo cammino vogliamo proporre di unire l'umano e il Divino, proprio come la natura di Cristo: vero Dio e vero uomo.

Concludiamo con la “massima” del programma Progetto Uomo:

"Siamo qui perché non c'è alcun rifugio dove nascondersi da noi stessi.
Fino a quando una persona non confronta se stessa negli occhi e nei cuori degli altri, scappa.
Fino a quando non permette loro di condividere i suoi segreti, non ha scampo da essi.
Timorosa di essere conosciuta, non può conoscere se stessa né gli altri: sarà sola.
Dove altro se non nei nostri punti comuni possiamo trovare un tale specchio?
Qui, insieme, una persona può, alla fine, manifestarsi chiaramente a se stessa,
non come il gigante dei suoi sogni né il nano delle sue paure,
ma come un uomo parte di un tutto con il suo contributo da offrire.
In questo terreno noi possiamo mettere radici e crescere,
non più soli, come nella morte, ma vivi a noi stessi e agli altri".



Art. 78 (Legge 26.7.1975, n. 354) - Assistenti volontari

L'amministrazione penitenziaria può, su proposta del magistrato di sorveglianza, autorizzare persone idonee all'assistenza e all'educazione a frequentare gli istituti penitenziari allo scopo di partecipare all'opera rivolta al sostegno morale dei detenuti e degli internati, e al futuro reinserimento nella vita sociale. Gli assistenti volontari possono cooperare nelle attività culturali e ricreative dell'istituto sotto la guida del direttore, il quale ne coordina l'azione con quella di tutto il personale addetto al trattamento. L'attività prevista nei commi precedenti non può essere retribuita.

Gli assistenti volontari possono collaborare coi centri di servizio sociale per l'affidamento in prova, per il regime di semilibertà e per l'assistenza ai dimessi e alle loro famiglie.

Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà (D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230)

Introduzione

"Perché gli interventi svolti da ciascun operatore si integrino in una azione generale che assuma il carattere di trattamento, occorre che ognuno agisca con spirito di collaborazione e con la consapevolezza di contribuire alla realizzazione di un programma comune. Il trattamento, di qualsiasi mezzo si avvalga, si esprime in una valida atmosfera di relazioni umane, così come il primo comma dell'art. 4 enuncia". Per lo svolgimento dei programmi relativi (attività culturali, ricreative e sportive) il regolamento ha stabilito gli opportuni collegamenti con i ristretti incaricati di compiti di animazione e con i *volontari interessati* alla vita del carcere.

Art. 94 - Assistenza alle famiglie

1. Nell'azione di assistenza alle famiglie dei detenuti e degli internati, prevista dall'articolo 45 della legge, particolare cura è rivolta alla situazione di crisi che si verifica nel periodo che segue immediatamente la separazione dal congiunto. In tale situazione, deve essere fornito ai familiari, specialmente di età minore, sostegno morale e consiglio per aiutarli a far fronte al trauma affettivo, senza trascurare i problemi pratici e materiali eventualmente causati dall'allontanamento del congiunto.

2. Particolare cura è, altresì, rivolta per aiutare le famiglie dei detenuti e degli internati nel periodo che precede il loro ritorno.

Art. 120 - Assistenti volontari

1. L'autorizzazione prevista dal primo comma dell'articolo 78 della legge è data a coloro che dimostrano interesse e sensibilità per la condizione umana dei sottoposti a misure privative e limitative della libertà ed hanno dato prova di concrete capacità nell'assistenza a persone in stato di bisogno. L'autorizzazione può riguardare anche più persone appartenenti ad organizzazioni di volontariato, le quali assicurano, con apposite convenzioni con le direzioni degli istituti e dei centri di servizio sociale, continuità di presenza in determinati settori di attività. La revoca della convenzione comporta la decadenza delle singole autorizzazioni.

2. Nel provvedimento di autorizzazione è specificato il tipo di attività che l'assistente volontario può svolgere e, in particolare, se egli è ammesso a frequentare uno o più istituti penitenziari o a collaborare con i centri di servizio sociale.

3. L'autorizzazione ha durata annuale, ma, alla scadenza, se la valutazione della direzione dell'istituto o del centro di servizio sociale è positiva, si considera rinnovata.

4. La direzione dell'istituto o del centro di servizio sociale cura che le attività del volontariato siano svolte in piena integrazione con quelle degli operatori istituzionali. Le persone autorizzate hanno accesso agli istituti e ai centri di servizio sociali secondo le modalità e i tempi previsti per le attività trattamentali e per l'esecuzione delle misure alternative.

5. Se l'assistente volontario si rivela inadatto al corretto svolgimento dei suoi compiti, il direttore dell'istituto o del centro di servizio sociale sospende l'autorizzazione e ne chiede la revoca al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, dandone comunicazione al magistrato di sorveglianza.